

Operazione di polizia tra Firenze e Torino in connessione col sequestro Sossi

Offese alle istituzioni della Repubblica

Comunicato sul rapimento di Genova ritrovato addosso a un arrestato

Reazioni alla grave intervista del giudice Sossi

E' una copia del «n. 8» che fu dettato dal pretore Sansa ad un giornale - Era stato consegnato dalle cosiddette «brigate rosse» personalmente al giudice genovese prima della liberazione - L'uomo bloccato a Firenze dalla polizia si chiama Paolo Maurizio Ferrari - Altri 4 interrogati - Irruazione degli agenti in un appartamento a Torino

E' stata concessa, su richiesta dello stesso magistrato, al «Corriere della Sera» Per Cocco le dichiarazioni sono una riprova delle precarie condizioni psichiche del personaggio - «Profitta della popolarità per un rilancio di tutte le sue vecchie idee»

Dalla nostra redazione

TORINO, 28

Indosso a Paolo Maurizio Ferrari, considerato uno dei più importanti membri delle «Brigate rosse» e arrestato questa notte a Firenze, la polizia ha trovato una fotocopia dell'originale del «Comunicato n. 8» delle «Brigate rosse», cioè quel testo che Sossi, appena arrivato a Genova, fece trasmettere al «Corriere della Sera» dal pretore Sansa. La notizia è stata comunicata dal questore di Torino Santillo, e certamente oltre a quella dell'arresto del Ferrari e della sua traduzione a Torino insieme ad altre quattro persone come testimoni importanti è la notizia più clamorosa riguardante le indagini sulle cosiddette Brigate rosse.

L'arrivo a Torino di Paolo Maurizio Ferrari è avvenuto questa mattina, molto presto, sotto forte scorta di polizia, nelle cui macchine sono stati trasportati anche la sua ragazza, Lucio Orzizi, Rossella Tesi, la giovane in casa della quale sono stati sorpresi, secondo Benvenuto e Lionello Parigi.

Nel tardo pomeriggio i cinque tradotti da Firenze erano ancora trattenuti in questura, ma solo il Ferrari naturalmente è in stato di arresto. Oggi il questore di Torino dottor Santillo, in una breve conferenza stampa, ha fatto il punto della situazione, soprattutto per quanto riguarda il personaggio maggiore, il Ferrari. Il questore ha voluto ricostruire un «quadro» dell'attività svolta dall'arrestato e le varie occasioni in cui le sue gesta hanno interessato gli uffici politici delle questure.

Paolo Maurizio Ferrari è figlio di genitori ignoti. Dalla nascita all'8 luglio 1951 è vissuto nell'istituto provinciale per l'infanzia di Modena. Si trasferì poi a Fossoli di Carpi, dove nell'ex tristemente famoso campo di concentramento del luogo don Zeno Santilli aveva fondato la comunità di Nomadelfa. Nel 1962, seguì il sacerdote nel Grossetano, nella nuova comunità da lui fondata a 24 anni, da Padova. Egli ha rimesso anche di fuggire, ma non c'è riuscito: gli uomini dello ufficio politico avevano circondato l'edificio e dopo una breve resistenza lo hanno bloccato in un giardino. Paolo Maurizio Ferrari colpito da un ordine di cattura del giudice istruttore di Torino emesso il 20 febbraio 1973 per il rapimento del sindacalista missino Bruno Labate, si era fatto crescere un paio di govi sulle mani e si era rifugiato in un appartamento di via Sirtori 2 nella zona del Campo di Marte, dove alloggiava insieme alla sua ragazza, la studentessa Lucia Odorizzi, 24 anni, da Padova. Egli ha rimesso anche di fuggire, ma non c'è riuscito: gli uomini dello ufficio politico avevano circondato l'edificio e dopo una breve resistenza lo hanno bloccato in un giardino. Paolo Maurizio Ferrari colpito da un ordine di cattura del giudice istruttore di Torino emesso il 20 febbraio 1973 per il rapimento del sindacalista missino Bruno Labate, si era fatto crescere un paio di govi sulle mani e si era rifugiato in un appartamento di via Sirtori 2 nella zona del Campo di Marte, dove alloggiava insieme alla sua ragazza, la studentessa Lucia Odorizzi, 24 anni, da Padova. Egli ha rimesso anche di fuggire, ma non c'è riuscito: gli uomini dello ufficio politico avevano circondato l'edificio e dopo una breve resistenza lo hanno bloccato in un giardino.

A Firenze l'operazione nel corso della notte

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28

Paolo Maurizio Ferrari, uno dei cinque «colonnelli» (così viene definito dalla polizia) delle cosiddette «Brigate rosse» amico di quel famoso Marco Pisanò, confidente del SID, legato agli ambienti di estrema destra balzato agli onori della cronaca per aver montato le accuse contro alcuni antifascisti di Genova, è stato rintracciato dopo due anni di ricerche.

Paolo Maurizio Ferrari, 29 anni da Modena, ancora residente a Grosseto dove aveva abitato presso il villaggio «Nomadelfa» di don Zeno Santilli, strenuo difensore del «sì» nella campagna elettorale per il referendum, è stato arrestato questa notte in un appartamento di via Sirtori 2 nella zona del Campo di Marte, dove alloggiava insieme alla sua ragazza, la studentessa Lucia Odorizzi, 24 anni, da Padova. Egli ha rimesso anche di fuggire, ma non c'è riuscito: gli uomini dello ufficio politico avevano circondato l'edificio e dopo una breve resistenza lo hanno bloccato in un giardino. Paolo Maurizio Ferrari colpito da un ordine di cattura del giudice istruttore di Torino emesso il 20 febbraio 1973 per il rapimento del sindacalista missino Bruno Labate, si era fatto crescere un paio di govi sulle mani e si era rifugiato in un appartamento di via Sirtori 2 nella zona del Campo di Marte, dove alloggiava insieme alla sua ragazza, la studentessa Lucia Odorizzi, 24 anni, da Padova. Egli ha rimesso anche di fuggire, ma non c'è riuscito: gli uomini dello ufficio politico avevano circondato l'edificio e dopo una breve resistenza lo hanno bloccato in un giardino.

Gli investigatori iniziarono le ricerche della studentessa nessuna traccia. Doveva essere proprio la giovane donna a condurre la polizia sulle orme del Sirtori. Infatti, nei giorni scorsi, l'ufficio politico fiorentino era venuto a sapere che la ragazza del Ferrari alloggiava in un appartamento nella zona del Campo di Marte e precisamente in via Sirtori 2 presso un'amica, Rossella Teri, di 24 anni. Stante alcuni funzionari e agenti della questura, i quali presentati all'appartamento indicato, hanno bussato e Rossella Teri ha risposto che Lucia Odorizzi non era ancora rientrata. C'è un giovane che l'aspetta — ha detto Rossella Teri. Appena gli agenti sono entrati il giovane con uno scatto ha infilato di corsa la porta in una stanza da un giardino ma la zona era stata circondata e il giovane non ha avuto scampo. Poco dopo in via Sirtori giunsero anche Lucia Odorizzi, Lionello Parigi e Alessandro Benvenuti 25 anni, da Prato, che al momento dell'arrivo della polizia si trovavano in un appartamento venivano accompagnati in questura e successivamente trasferiti alla volta di Torino perché ritenuti testimoni importanti ai fini delle indagini.

La perquisizione nell'appartamento, secondo quanto ha dichiarato il questore di Firenze dottor Rocco, ha avuto esito negativo nel senso che non sono stati trovati documenti o comunicati o altro materiale delle cosiddette «Brigate rosse». E' stata invece trovata, nei pressi del Campo di Marte, una copia del «Comunicato n. 8» del «Corriere della Sera» che fu dettato dal pretore Sansa ad un giornale - Era stato consegnato dalle cosiddette «brigade rosse» personalmente al giudice genovese prima della liberazione - L'uomo bloccato a Firenze dalla polizia si chiama Paolo Maurizio Ferrari - Altri 4 interrogati - Irruazione degli agenti in un appartamento a Torino

Il Ferrari sarà comunque messo a confronto sia con il Labate, sia con il cavalier Amerio. Nella giornata di oggi i tre magistrati torinesi che stanno svolgendo l'inchiesta non hanno ancora interrogato il Ferrari. Essendo in stato di arresto, il Ferrari, durante il processo, non potrà essere interrogato alla presenza di un proprio avvocato di fiducia. Il Ferrari ha nominato l'avvocato Di Giovanni, di Roma, che tra l'altro ha difeso alcuni imputati della banda «22 Ottobre», per cui è necessario attendere l'arrivo del legale.

Verso le 19, trenta auto della PS e cinque dei carabinieri hanno circondato una casa in via Pica 5 bis, alla periferia di Torino. Nella casa di nuova costruzione è stato individuato un alloggio di due stanze che il Ferrari avrebbe acquistato sotto il nome di Paolo Maurizio Ferrari, pena la costruzione era stata ultimata. Lo stesso Ferrari sarebbe stato il primo acquirente ed avrebbe pagato l'alloggio alla agenzia L'imobiliare che curava la vendita dell'immobile; il versamento in contanti sarebbe stato di 5 milioni e ottocentomila lire.

Giorgio Sgherri



A sinistra: Paolo Maurizio Ferrari nella foto segnaletica scatta la ieri in questura. A destra, il momento dell'arresto a Firenze

Il col. Amos Spiazzi era stato portato a Roma per un confronto con uno degli alti ufficiali

Per la «Rosa nera» ascoltati 2 generali

Sentito dai giudici Tamburino e Nunziante il comandante di un organismo del SID - Il servizio di controspionaggio della Difesa viene così direttamente interessato alle trame nere ordite dai fascisti negli ambienti militari - «Complicità e protezioni da parte di un gruppo di alti ufficiali»

Da due giovani armati

Milano: due portavalori rapinati di 37 milioni

MILANO, 28. Due impiegati della ricevitoria provinciale che ha sede in via Vivaio 1, sono rimasti vittime questa mattina di un agguato da parte di due giovani rapinatori. Il bottino è di oltre 37 milioni di lire. Il denaro doveva servire per pagare gli stipendi al personale dell'ufficio tecnico della provincia, che lavorano in corso di Porta Vittoria 27.

Luigi Gentile, di 37 anni, abitante a Cinsello Balsamo, in via Aurora 9, e il collega Enrico Basilio, di 58 anni, da Ceriano Laghetto, dove abita, in via Piave 33, tutti i 28 del mese hanno l'incarico di ritirare presso la ricevitoria di via Vivaio la forte somma e portarla in corso di Porta Vittoria. Anche ieri mattina, verso le 9, i due portavalori hanno ritirato i 37 milioni che mettevano in due borse di pelle marrone. Alle 9,20 lasciavano via Vivaio e a bordo di un'autopubblica raggiungevano la sede di corso di Porta Vittoria. Col tassì, per evitare proprio spiacevoli incontri, entravano nel cortile dello stabile. Questa loro precauzione non doveva però servire a nulla. Saldato il conto col tassista i due si portavano verso l'atrio dove c'è l'ascensore che porta ai piani superiori, dove dovevano appunto andare.

Mentre aspettavano l'arrivo della cabina, alle loro spalle piombavano due giovani sui 25-30 anni, alti circa un metro e settanta, di corporatura regolare, vestiti di scuro con barba incolta, a viso scoperto, che stringevano in pugno due pistole. I due malviventi dopo aver pronunciato frasi di minaccia si allontanavano tranquillamente, uscendo dall'ingresso principale. Il Basilio e il Gentile non hanno fatto in tempo a vedere se sono fuggiti in auto o a piedi.

AL PROCESSO CONTRO LA «NUOVA MAFIA» A PALERMO

Il PM insiste: Liggiò a confronto con Mangano e gli altri inquirenti

Il tribunale esaminerà la richiesta venerdì - Nino Buttafuoco, incriminato per il sequestro De Mauro, smentisce il questore e dichiara di non aver mai avuto rapporti con il boss di Corleone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Nuovi sviluppi si registrano dopo la svolta impressa alle indagini sui delitti mafiosi dalle clamorose rivelazioni fatte dal questore Angelo Mangano ai giudici del tribunale di Palermo, durante il processo contro la cosiddetta «nuova mafia».

Stamane, il P.M. dottor Pedone ha ribadito la richiesta, che aveva già formulato ieri, di mettere a confronto il questore con il bandito Luciano Liggiò e con gli altri inquirenti che si occuparono di lui durante la sua latitanza, per fare piena luce sulle circostanze rivelate da Mangano. Il tribunale non ha ancora deciso se accogliere questa istanza della pubblica accusa, che sarà esaminata venerdì nella ripresa del processo, insieme a quella dei difen-

Dal nostro corrispondente

PODAVA, 28

Sono due le persone interrogate (una è stata anche messa a confronto con il tenente colonnello Amos Spiazzi) ieri a Roma dai magistrati di Padova che indagano sulla «Rosa dei venti»; si tratta di altissimi ufficiali (un generale di brigata e uno di corpo d'armata), entrambi appartenenti al SID.

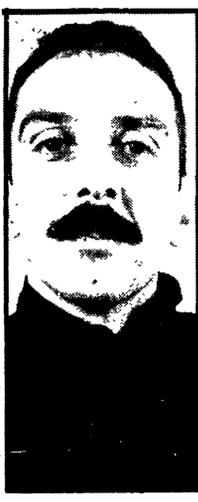
Delle oscure trame eversive che da anni la «rosa» golpista ordiva, sono stati così ieri interessati ufficialmente i servizi di controspionaggio della difesa.

A Roma il giudice Tamburino e il sostituto procuratore Nunziante, hanno dapprima sentito a lungo, nei locali della questura, il generale Alemanno, addetto ai servizi speciali dell'Esercito e comandante di una delle dodici brigate in cui il SID suddivide la propria attività; lo stesso generale — è trapelato oggi — aveva già avuto un lungo colloquio il 28 gennaio scorso con il procuratore della Repubblica di Padova dottor Pais, non si sa in quale veste: si era allora ancora alle prime battute dell'inchiesta sulla «Rosa».

Un rigoroso segreto istruttorio tutela invece la figura del secondo generale sentito — a quanto pare — nella propria abitazione, il grado corrispondente a quello di un comandante di corpo d'armata, praticamente il massimo e secondo alcune voci che riferiva-

tafuoco ha inviato una «lettera aperta» al questore e la ha consegnata stamane al giudice istruttore dottor Frantoni, che conduce l'inchiesta sulla scomparsa di De Mauro. In essa il consulente legale smentisce decisamente di aver mai avuto rapporti con Luciano Liggiò, né tantomeno di avergli fatto visita durante il suo ricovero nella clinica romana «Villa Margherita».

v. v.



Il col. Amos Spiazzi

mo senza poterle confermare si tratterebbe dello stesso generale Vito Miceli, succeduto a Spiazzi in qualità di comandante massima carica del servizio informazioni della Difesa.

«I due mesi di relativo silenzio sull'inchiesta hanno indubbiamente giovato al suo sviluppo «hanno detto oggi i due giudici che la conducono, durante un'improvvisata conferenza stampa. «Questi interrogatori — hanno aggiunto — possono essere lo strumento valido per consolidare una serie di risultati conseguiti e per andare avanti nella direzione giusta. L'ipotesi logica che il colonnello Spiazzi non fosse isolato nell'organizzazione eversiva, ha trovato credito: «erano uomini dell'apparato militare al suo fianco e al di sopra».

Quanti e dove fossero, i magistrati non lo dicono: fatto sta che ciò che li ha spinti a un incontro con il SID è stato il servizio di controspionaggio della difesa. Quanto apparso finora (certi colloqui telefonici tra il tenente colonnello Spiazzi e alcuni suoi superiori, la deposizione di Roberto Cavallaro, l'ex missino veronese attivo frequentatore di caserme, che aveva parlato di almeno novanta ufficiali coinvolti) deve essere stato superato dai risultati degli ultimi accertamenti, tra cui l'importante deposizione dello stesso tenente colonnello Amos Spiazzi.

Michele Sartori

Scoperto un giacimento di uranio nell'Alto Lazio

Un giacimento di almeno diecimila tonnellate di uranio è stato scoperto nell'Alto Lazio, in provincia di Viterbo, dai ricercatori del CNEN.

I primi studi che sono stati fatti hanno permesso di dimostrare che l'estrazione dal giacimento e la qualità dello stesso uranio ricavato permetteranno di raggiungere dei prezzi finali concorrenziali con quelli dell'attuale mercato.

La notizia è stata data dal professor Carlo Salvetti, vice presidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare nel corso del suo intervento ai lavori del seminario «Energia nucleare e altre fonti di energia nel fabbisogno energetico italiano», che si è concluso ieri al Palazzo della civiltà del lavoro di Roma.

Giuseppe Marzolla

Un segno di malcostume

Quando il giudice Mario Sossi fu liberato trovammo di pessimo gusto che la stampa di destra che accra vola, si accinga a fare un eroe, lo ricoprì di contumelie e di insulti. E che cosa d'altro vorrebbe? Interrogato grave, proprio perché l'aggravante è che si è detto «di getto» quasi fosse normale da un giudice che ha come suo dovere la difesa del sistema parlamentare costituzionale.

Tutto l'autoritarismo del resto — per esempio l'altra stupefacente affermazione che «in qualsiasi Stato il potere politico non rinunci mai al dominio sul controllo della magistratura», o quella che «i segreti in campo giudiziario sono tutti segreti di Pulcinella» — pone un problema che se si è di un acido che viene a dire che il sistema parlamentare delle istituzioni parlamentari della Repubblica: una questione di costume. Ma chi è mai, questo magistrato che chiacchiera a brigitte scitote quando sarebbe suo dovere il riserbo innanzitutto sulla indagine che i suoi colleghi stanno conducendo sul suo caso? Tutto ciò che si sa di un costume che va radicalmente mutato. Questo proprio è quello che oggi ha stancato e nauseato la pubblica opinione: un giudice non chiede verità, luce, chiarezza si chiede in primo luogo serietà e rigore.

Michele Sartori